

Jorge Domecq. Il direttore dell'Agencia europea militare: "Stanziati 25 milioni per la ricerca e 3,5 miliardi per progetti congiunti. Sui nuovi armamenti perdiamo terreno"

"La svolta dell'Europa primi finanziamenti per la Difesa comune"

LE PRIORITÀ

Dobbiamo investire su droni, tecnologie per il rifornimento in volo e satelliti

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. «Con la Global Strategy presentata da Federica Mogherini l'Europa si sta impegnando a creare una Difesa comune. Ma su un aspetto chiave della futura capacità difensiva, cioè l'attività di ricerca e sviluppo, stiamo perdendo terreno e non investiamo abbastanza». Lo spagnolo Jorge Domecq è il direttore esecutivo dell'Eda, l'Agencia europea della Difesa, che coordina l'attività militare e industriale in materia di armamenti. E sarà oggi in Italia per una serie di incontri con i massimi responsabili dell'industria e delle Forze armate. Ma il suo cruccio principale è la continua diminuzione degli investimenti nella ricerca e il fatto che, nonostante le belle dichiarazioni, ogni Paese stia ancora andando per conto proprio, impegnato a cercare soluzioni nazionali ad un problema che dovrebbe invece essere affrontato in modo congiunto.

Grandi dichiarazioni sulla Difesa comune, ma a che punto siamo veramente?

«Lo so che parlare di un possibile Quartier Generale europeo fa più notizia, ma ci sono altri aspetti che sono molto più importanti. E oggi la chiave per realiz-

zare una Difesa europea è un'attività di ricerca e sviluppo coordinata, che è essenziale per mantenere competitiva l'industria europea e garantirci di non dover dipendere da altri Paesi per le nostre necessità in materia di armamenti».

E invece le cose non funzionano?

«Il settore della ricerca è molto trascurato. Gli Stati Uniti hanno appena varato un progetto che consente al Pentagono di investire diciotto miliardi di dollari all'anno per stimolare le industrie più innovative, in particolare quelle di Silicon Valley, su programmi di difesa. In Europa, invece, gli investimenti nella ricerca in questo settore sono scesi dai 3 miliardi nel 2006 a due miliardi l'anno scorso. Dopo dieci anni di tagli dovuti alla crisi, nel 2015 le spese per la Difesa hanno ricominciato a crescere in Europa. Ma quelle per la ricerca no. Inoltre c'è una frammentazione eccessiva. Meno del nove per cento degli investimenti in ricerca sono dedicati a progetti congiunti. Non ci sono programmi che stimolino la ricerca comune».

Un declino irreversibile?

«Non è detto. La Global Strategy lanciata da Federica Mogherini. Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari Esteri e la Sicurezza, si abbina ad un progetto di investimenti che vede per la prima volta risorse del bilancio europeo destinate alla Difesa. Già l'anno prossimo saranno stanziati 25 milioni per la ricerca. Se l'Action Plan presentato dalla Commissione sarà approvato, nel bilancio

quinquennale 2017-2021 ci potranno essere 3,5 miliardi da investire su progetti congiunti».

Quali sono le vostre priorità?

«Quelle più immediate sono quattro. La prima è il rifornimento degli aerei in volo. Durante la crisi libica gli europei non sono stati in grado di rifornire in volo i loro aerei e hanno dovuto chiedere aiuto agli americani. La seconda è la creazione di un sistema di droni europei: solo la ricerca per la prossima generazione di aerei senza pilota costerà un miliardo di euro. La terza è la creazione, entro il 2025, della prossima generazione di satelliti per la comunicazioni utilizzate dagli apparati di governo (GovSatCom). La quarta priorità è la Cyber Defence, cioè la difesa di quel territorio immateriale ma determinante che è il cyberspazio.

Ma i settori dove cooperare sono infiniti. Dall'acquisizione di una capacità di produzione del nitrato di gallio, essenziale per la prossima generazione di sensori, fino alle fibre tessili intelligenti, che dovranno pesare di meno, proteggere di più, e fornire informazioni sullo stato di salute dei soldati in operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

